

ENRICO CASTELNUOVO

UN CRITICO DELLA DEMOCRAZIA

MEMORIA



VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE DI G. FERRARI
1905

ENRICO CASTELNUOVO

UN CRITICO DELLA DEMOCRAZIA

MEMORIA



VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI
1905

(Adunanza del 22 gennaio 1905)

Si potrebbe riempire una biblioteca con quello che da un secolo a questa parte fu scritto pro e contro la democrazia; forma di governo che non è certo una novità, ma ch'ebbe piena applicazione solo nei tempi moderni, dopo ch'essa tornò al vecchio continente arricchita dell'esperienze e baldanzosa dei trionfi ottenuti di là dall'Oceano. Accadde ad essa come ad alcuni prodotti che l'antichità conosceva, ma che non entrarono nell'uso comune se non dopo esser stati coltivati nelle terre vergini scoperte dagli Europei. E ormai essa dilaga in ogni parte, e penetra del suo spirito anche gli Stati monarchici, ove il senso pratico sconsiglia dal mutar violentemente la facciata dell'edificio, ma ove la disposizione interna degli appartamenti va a grado a grado adattandosi alle nuove necessità. Senonchè, vincitrice nell'ordine dei fatti, non si può dire ch'essa abbia vinto nè l'ostilità degli avversari, nè le diffidenze degli incerti, nè le ansiose trepidazioni dei non fanatici amici. In complesso, quanto più manifesti appaiono i pregi e i difetti della democrazia, tanto più acuto e tormentoso, nella società contemporanea, si agita il dubbio di non poter vivere nè con lei nè senza di lei, come avviene a chi s'innamori d'una di quelle donne che nel linguaggio romantico si dicono *fatali*. Situazione grave, che spinge talvolta gl'individui a qualche passo disperato. Per fortuna, i popoli non possono pensare al suicidio, e bisogna che cerchino il modo di tirare innanzi alla meno peggio.

Fra gli scrittori che, negli ultimi anni, si occuparono dell'arduo problema mi sembra degno di speciale menzione l'Ostro-

gorski, dalla cui opera poderosa, *La Démocratie et l'organisation des partis politiques* (1) traggio l'argomento di questa breve Memoria. Sono due volumi di grande formato, l'uno di oltre 600, l'altro di 750 pagine fitte, zeppi di notizie e pieni di considerazioni relative allo svolgersi della democrazia in Inghilterra e in America, e il farne una recensione particolareggiata sarebbe oggi fuor di luogo e sconfinerebbe dai limiti che mi sono prescritti. A me basterà accennare ad alcuni giudizi e ad alcune proposte dell'autore, quali risultano dai diciotto capitoli finali in cui egli riassume le sue conclusioni, e che, per sè soli, hanno la mole di un libro.

E qui giova premettere che l'Ostrogorski non solo non è per partito preso un detrattore della democrazia, ma dichiara esplicitamente d'esser convinto che tutte le forme politiche e sociali anteriori siano morte e sepolte (2) e trova per essa talvolta accenti entusiastici. " Il movimento democratico — egli dice in un punto — (3) secolarizzò e umanizzò l'ideale: ne stabilì il focolare in quella che si chiamava valle di lacrime per illuminare e riscaldare la vita della città terrestre e per innalzare le sorti dei suoi membri più umili, tutti ammessi al godimento dei diritti della dignità umana nello Stato e nella società. „ E altrove: " Pel solo fatto di aver realizzata la libertà materiale, la democrazia diede ai popoli una somma maggiore di felicità di qualunque altro regime (4). „

Tanto più peso, dopo questi elogi, acquistano le critiche dell'Ostrogorski, così acerbe talora come potrebbero sgorgar dalla penna d'un reazionario feroce quale il de Maistre o d'un individualista intransigente e sdegnoso quale il Nietzsche. Io non ricercherò s'egli non cada in qualche contraddizione; mi piace in lui la grande franchezza e sincerità. E, a suo avviso, la democrazia, sorta con l'obbiettivo di affrancar l'individuo dalla triplice tirannide sociale, religiosa e politica, ha, per molta parte, fallito

(1) *La Démocratie et l'organisation des partis politiques*, par M. Ostrogorski. Paris. Calmann Lévy, éditeurs, 1903.

(2) Volume II, pag. 695.

(3) Volume II pag. 599.

(4) Volume II pag. 684.

al suo scopo. La lotta ch'essa ha sostenuto nel mondo, fu, per necessità di cose, essenzialmente una lotta per la libertà materiale: le resta da conquistare la libertà morale che consiste nel pensare ed agire secondo la ragione. Dotata in grado eminente di quella potenza d'intimidazione sociale che con la forza delle leggi e dell'opinione pubblica impone a tutti la via del dovere, essa ha sciupato questo inestimabil tesoro rifacendo del governo il monopolio d'una classe, favorendo la fioritura di organizzazioni extralegali che insidiano nel cittadino l'energia della volontà e l'autonomia della coscienza e lo abbandonano alla mercede dei politicanti di professione. Così l'infacciamento degli animi ha mutato un beneficio in un danno, e l'individuo, sebbene più libero materialmente, è minacciato nella sua libertà morale da un'opinione pubblica falsata e corrotta. Onde è raro a trovarsi, nelle presenti democrazie, l'uomo che abbia il coraggio di affrontare la moltitudine, e la viltà dei governanti supera quella dei governati. Anzi, a proposito dei primi, l'Ostrogorski ha queste terribili parole: " ... Essi dipendono dal primo venuto; l'uomo che passa per la via ha nelle sue mani la loro fortuna; vedendo in lui un padrone del quale bisogna conciliarsi le buone grazie, cercano di piacergli mettendosi al suo livello; e poichè non conoscono i suoi sentimenti, per timor di cadere in un agguato, li valutano al meno possibile e si regolano di conformità. Ogni persona investita d'una particella del potere o che aspira ad averla, per questo solo fatto, è spogliata della sua dignità. La dignità umana non è concepita che come un omaggio da deporsi ai piedi del popolo sovrano. — *Tali sono le mie opinioni*, — concludeva con enfasi l'oratore di un comizio agli Stati Uniti, — *e se non le approvate le cambierò* (1). „

Additando nella pusillanimità universale uno dei massimi vizi della democrazia, l'Ostrogorski sorvola ad altre pecche su cui altri critici insistettero di preferenza, come la mancanza di stabilità, la minore attitudine a condurre gli affari, l'influenza crescente dei demagoghi, l'oppressione delle minoranze, lo sperpero del danaro pubblico. E in fatti per i popoli e per gl'indi-

(1) Volume II pag. 593.

vidui non v'è nulla di peggio della viltà, e guai s'essa dovesse essere inseparabile dal regime democratico!

Quali le cause del male? Sono veramente quelle segnalate dall'Ostrogorski? E saranno efficaci i rimedi ch'egli suggerisce? È lecito dubitarne; non è lecito invece disconoscere l'acutezza di alcune sue considerazioni. Se la democrazia ha finora deluso tante speranze, se non è riuscita a conciliare le virtù del principio associativo con le poderose energie dell'individualismo, ciò dipende sopra tutto dall'aver essa voluto plasmar la vita politica sullo stampo dei partiti permanenti, vecchia concezione teologica, che non corrisponde più alle condizioni delle società moderne. Ove le libertà essenziali sono diventate conquiste intangibili, ove sono al coperto da ogni minaccia le franchigie dei cittadini, la sicurezza delle loro persone e dei loro averi, ivi l'applicazione della legge sfugge alla divergenza dei principi politici e chiunque sia al governo dovrà sottomettersi alle deliberazioni della maggioranza (1). La scalata al potere non è quindi più giustificata dall'altezza di fini che non sarebbero conseguibili in altro modo, ma serve soltanto a soddisfare mire ambiziose o volgari interessi, e i partiti permanenti a cui manca ormai una forza intima di coesione non sono alla lunga tenuti insieme che da questi interessi e da queste ambizioni.

E poichè in realtà, come nota l'Ostrogorski (2), in tutti i paesi parlamentari le Camere si compongono di gruppi variabili, la maggioranza costante è una finzione, l'omogeneità dei Ministeri una farsa, la loro solidarietà un'insidia, e la loro responsabilità un'illusione. Falsato ne' suoi fondamenti, il regime parlamentare è viziato in tutte le sue derivazioni; le Camere essendo divise non possono creare che un Governo debole che lotta continuamente per vivere; per mantenersi, un Ministero è costretto a far concessioni a destra e a sinistra, a rinunciare a ogni politica ferma e logica; avendo bisogno dei voti dei deputati, esso è ridotto a guadagnarseli con una serie di compiacenze che permettono ai rappresentanti della nazione di ricompensare la fedeltà dei propri

(1) Vol. II pag. 613, 614 ecc.

(2) Vol. II pag. 670.

elettori; l'ingerenza dei deputati diventa la regola dell'amministrazione; il potere dei Ministri prodigato nella moneta spicciola dei favori elettorali scatena le gelosie e le cupidigie; la loro situazione precaria incoraggia gl'intrighi e le coalizioni; l'obiettivo ultimo d'ogni dibattito parlamentare è quello di rovesciare o di sostenere il Ministero, e per conseguenza le varie questioni non sono esaminate in sè stesse, ma giocate a testa e corona secondo l'opportunità del momento.

Il vero si è che la molteplicità e diversità dei problemi che travagliano la società odierna mal si concilia con la vecchia teoria d'un dualismo dello spirito umano, onde gli uni avrebbero sempre la tendenza di conservare e gli altri quella di mutar ciò che esiste. Certo molti problemi ammettono soluzioni contrarie, ma si deve forse indurne che in *tutti* i problemi gli stessi uomini adotteranno lo stesso punto di vista? O non accadrà piuttosto che quelli che convengono oggi in una questione dissentano domani in un'altra nella quale invece saranno del parere di quelli da cui dissentivano prima? E l'unione non deve farsi in base all'accordo e non deve sciogliersi quando l'accordo è cessato? Dunque al partito permanente che confisca le coscienze e fa dell'uomo politico o un tiranno s'è fra i capi, o uno schiavo s'è fra i gregari, si sostituiscano gli aggruppamenti temporanei determinati dalle vedute comuni e dal comune proposito di raggiungere certi risultati. In tal guisa sarà salva la dignità umana, sarà garantita l'autonomia delle singole questioni le quali verranno trattate dai più competenti e dai più convinti, persuasi ad aiutarsi o a combattersi non già dalla smania di buttar giù un Ministero e di prenderne il posto, ma dalla fede nella bontà delle proprie idee.

Senonchè, il guaio dei partiti permanenti deriva sopra tutto da quelle che l'Ostrogorski chiama *organizzazioni extralegali*, delle quali le nostre Associazioni politiche non danno che una pallida idea. L'autore, che le studiò in Inghilterra e in America, ne esamina accuratamente le origini, e si dilunga a descrivere i complicati meccanismi che le muovono, l'azione deleteria ch'esse esercitano sopra ogni atto della vita pubblica, la turpe camorra che creano, i tipi di corruzione che producono, la parte preponderante che hanno nel periodo elettorale.

Ora, la funzione elettorale essendo per eccellenza la funzione

della democrazia, l'Ostrogorski chiede a sè stesso se qui appunto non vi sia qualche cosa da correggere e da riformare in modo da sottrarre l'elettore all'influenza dei faccendieri politici e da render schietta e sincera la manifestazione della sua volontà. Invocando l'aiuto dello Stato per disciplinar questa materia, l'Ostrogorski è ben lungi dal patrocinare il sistema delle candidature ufficiali; egli vorrebbe invece far precedere l'elezione definitiva da una votazione preliminare di tutto il corpo elettorale sopra le candidature che si fossero presentate con l'appoggio di un determinato numero di elettori, restando inteso che alla gara suprema non potrebbero essere ammessi se non i candidati i quali, nella fase preliminare, avessero raccolti più voti. Così, nella seconda ed ultima fase, il Governo stesso non farebbe altro che invitar gli elettori a scegliere fra quelli ch'essi avrebbero mostrato di reputare i più degni, e il lavoro di selezione richiesto da questo metodo darebbe affidamento d'un giudizio ponderato e maturo. A coronar l'opera interverrebbe l'applicazione, nell'una o nell'altra forma, di quel principio della rappresentanza proporzionale che, patrocinato da uomini illustri quali il Hare, lo Stuart Mill, il Naville ecc. ecc. impedisce lo stravincere delle maggioranze.

In fine, conseguenza logica della scomparsa dei partiti permanenti sarebbe, secondo l'Ostrogorski, una mutazione radicale nell'indole e nella composizione dei Ministeri. Egli non è favorevole alla separazione dei poteri legislativo ed esecutivo, quale esiste agli Stati Uniti; crede anzi che giovi all'indipendenza reciproca e alla effettiva responsabilità di questi due poteri l'esser messi di fronte, sotto l'occhio vigile dell'opinione pubblica. Ma pur reputando necessaria la presenza dei Ministri alle Camere e la loro collaborazione diretta coi mandatari della nazione, egli non vuole ch'essi siano in balia di maggioranze mutevoli, e propone che la loro responsabilità da collettiva diventi individuale, tantochè ciascuno sia giudicato dalle opere sue, e cada o si regga per proprie colpe o proprie virtù. Sarebbe quindi ridotto ai minimi termini il pericolo di veder scatenarsi nelle acque parlamentari una di quelle tempeste che travolgono i buoni coi cattivi o sforzano coloro che stimano inopportuna una crisi generale a gettare un velo pietoso sugli errori dei Ministri impari all'ufficio.

E poichè, col nuovo sistema, non sarebbe in gioco che un portafoglio alla volta, cesserebbe il motivo di far degenerare in politiche le discussioni tecniche e di considerar le questioni soltanto dal punto di vista partigiano e nei rapporti ch'esse possono avere con la vita o con la caduta di un Gabinetto (1).

Tale, in riassunto, il pensiero di questo critico della democrazia; tali, per sommi capi, le innovazioni da cui egli spera salute e sulle quali si diffonde con un'ampiezza perfino eccessiva, non rifuggendo dal ripetersi, prevedendo le obiezioni e cercando di confutarle. Nè egli dissimula a sè stesso che, per vincer davvero il formalismo politico, occorre anzi tutto mutare i costumi e la *mentalità* degli elettori, sradicare dal loro animo il pregiudizio che dà nome di patriotismo alla cieca devozione a un partito, persuaderli a giudicare e ad agire liberamente (2). In fatti la maggiore e la più feconda delle riforme proposte, quella cioè di sostituire i gruppi mobili ai partiti fissi non può essere attuata per forza di legge, nè per forza di legge si può far sì che la conquista del potere non appaia la principale attrattiva della vita pubblica. E per questo io credo che passerà gran tempo prima che il buon seme gettato dall'Ostrogorski dia frutto. Non c'è dubbio, anche oggi molti convengono con lui circa all'assurdità dei partiti cristallizzati, intolleranti come sette religiose; e molti sentono quanto la sincerità e l'equità siano offese dalle affermazioni dogmatiche, dalle contumelie villane, dalle scomuniche grottesche dei sacerdoti di queste religioni laiche, e molti in cuor loro applaudono a chi sa emanciparsi da un giogo mortificante. Ma poi, nel momento critico, la convinzione che la sconfitta sia inevitabile se si scende divisi sul campo ove altri scendono uniti fa tacere gli scrupoli e raccoglie i dissidenti intorno alla frusta bandiera. È un poco quello che accade per il disarmo; ognuno trova un'ottima scusa per non disarmare nel timore che non disarmino gli avversari e gli emuli.

Dal potere legislativo dipenderebbero invece le altre riforme patrocinate dal nostro autore, ed è innegabile ch'esse avrebbero

(1) Vol. II pag. 674 e seguenti.

(2) Vol. II pag. 683-684.

un contraccolpo sui modi dell'associazione politica. Con le votazioni preliminari si scemerebbe l'inframmettenza delle organizzazioni elettorali costituite sulla base dei partiti permanenti; con la rappresentanza proporzionale si toglierebbe acrimonia alle lotte; con la responsabilità individuale dei Ministri si renderebbero più rare quelle crisi complete da cui i partiti permanenti traggono sopra tutto la loro ragion d'essere.

Qui però, tranne forse per la rappresentanza proporzionale, s'incappa in ostacoli di diversa natura. È supremamente difficile che un'Assemblea s'induca a votar leggi le quali, sia pure soltanto in apparenza, restringano le sue facoltà, e quand'anche essa sia disposta a votarle, se queste leggi hanno l'aria di rinvigorire il potere esecutivo, avranno contro di sé, nel quarto d'ora che attraversiamo, la parte più rumorosa, se non più numerosa, dell'opinione pubblica, quella che ha sempre paura di non esser giudicata abbastanza liberale. Per farle trionfare, occorrerebbe l'autorità d'uno di quegli uomini che le democrazie producono ma non sopportano, perchè sentono in essi i futuri dominatori.

Gli è che l'Ostrogorski, avendo rivolto i suoi studi e approfondito le sue indagini sui fenomeni di corruzione offerti dalla democrazia, dimentica o trascura un fenomeno non meno minaccioso benchè meno umiliante, il fenomeno della violenza, onde, specie nei paesi latini, è reso pressochè impossibile l'esame pacato e sereno dei problemi sociali e politici. Quelli che discutono e cercano sanno ormai di avere a fronte una massa compatta che afferma e che vuole, una massa insofferente d'indugi che pretende di aver trovato le soluzioni dei dubbi che ci tormentano. E poco importa se tali soluzioni sono contraddittorie fra loro; esse s'accordano tutte nella parte negativa e demolitrice. Di qui, negli organismi esistenti, la necessità di difendersi; di qui, in quest'opera di difesa, uno sperpero d'ingegno e d'energia. Correggere le imperfezioni di un edificio sta bene; ma quando l'edificio è scosso alla base ciò che urge di più è di correre ai puntelli.

Io penso che la democrazia debba, non senza prove dolorose e convulsioni spasmodiche, giungere al termine della sua parabola, compiuta la quale essa troverà, giova sperarlo, l'equilibrio che tuttora le manca e che le sarà imposto dalla legge inesora-

bile delle cose. E penso anche con l'Ostrogorski ch'essa abbia in sè tanta vitalità da resistere agli attacchi altrui e agli errori propri e da impedire la risurrezione dei regimi precedenti di cui sarebbe facile enumerare i vizi e le colpe.

Intanto, se pur vi sia chi reputi o insufficienti o non pratiche le conclusioni del nostro autore, l'opera sua, per la copia delle notizie, per l'acutezza di molti giudizi, pel caldo amore del vero che da un capo all'altro la informa, avrà portato un contributo prezioso alla letteratura politica del nostro tempo. E io stimai non affatto inopportuno il discorrerne oggi tra voi, perchè se questi corpi scientifici non devono, per l'indole loro, partecipare alle lotte quotidiane, essi non possono però tenersi estranei a nessuna delle grandi questioni che agitano il mondo moderno.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 4 marzo 1905)

